

12











A Basio F.



A N T O N I N O  
E  
P O M P E I A N O

D R A M A P E R M U S I C A  
Nel Famosissimo Teatro Ven-  
dramino di S. Saluatore.

L'ANNO M. DC. LXXVII.  
D E L B V S S A N I

C O N S A C R A T O  
A L L ' A L T E Z Z E S E R E N I S S I M E  
D E L D V C A  
G I O : F E D E R I C O

Di Bransuich, e Luneburgo,  
E D I M A D A M A  
L A D V C H E S S A  
B E N E D E T T A

BIBLHENRICHETTA  
*Nata Principessa Elettorale  
C.P. BECKIPalatina.*  
STIFTUN

I N VENETIA, M.DC.LXXVII.

Per Francesco Nicolini .  
Con Licenza de Superiori , e Privilgio.

ANTONIO

POMERIA

DEUTSCHE MUSICA

IN LEBENSMUSICOLOGIA AC  
DISSERTATIONE

E. KUHN. DC. TURIN.

DEI PASSANTI

COSACRA

TRINITAS SERVANS

DEI DAVCA

GIG. HEDERICO

DITRUMPHUS EMPEROR

E. DI VADAMAI

EX CHEREZ

BENEDICTA

THEODORITA

YANISCHI PISTORE

YANISCHI

YANISCHI

ANTONIUS NICOLINI

ANTONIUS NICOLINI

ANTONIUS NICOLINI

2020  
2020



## Serenissime Altezze.



*AQVILA* di Bransuich, ò con sereno cinglio accogliendo sotto l'ombra Augustissima de vanni i Cigni d'Italia, o d'insanguinando gli artigli nel petto dei Promothei dell' Imperio nella Germania, si dimostra egualmente Ministra e di Gioue, e di Apollo. Con questa differenza però, che se fu costume d'Apollo con le saette de raggi il fecondar di fiamme un vetro, ch'è poca cenere, è proprietà dell'*AQVILA* Estense di Bransuich atterrando i Nemici di estinguere sino coi fulmini il foco di Marte sotto il gelo dell'Orfe. Così quella Destra, che sà imbalsamar l'Eternità col terror della spada, può render immortale la Fortuna di questo Drama sotto il Serenissimo Aspetto di quella terrena Deità, che noua Pallade sà impugnar l'armi, e le Lettere. Co'l nome Sourano di *MADAMA* Immenso Raggio del Sangue Reale delle Corone de Vandali portain fronte il maggior ornamento della maraviglia, anzi la prima Luce delle maggiori Reggie de Monarchi, se o co'l solo baleno della Maestà degli A-

A 3 numi

nimi triōfando bē dimostra d'hauer sortite  
le sublimi fasce trà quei Forti, che più Ba-  
silischi, che Galli debellando co'l sol mirar  
le Prouincie insegnarono à suoi Cesari la  
bell'arte del Vincere co gli occhi, ò co'l le-  
gar fauettando d'hauer appreso dagl'Her-  
coli delle Francie à portar le catene d'oro  
sù'l labro. Il presente Drama non potea  
esser Vittima che del Sourano merito di  
*V.A.S.*; mentre tutto ciò, che ha di Ani-  
ma, è tutto della Armonica Penna del Sig.  
*Antonio Sartorio* Loro gloriosissimo Mae-  
stro di Capella, e prima Intelligenza del  
Cielo Dramatico, è tutto Parto de loro  
rari Cantanti, che fuori della Augustissi-  
ma Corte di Bransuich hanno portata la  
marauglia. Suplico per ciò l'*A.V.S.* di  
accogliere con la serenità di quel Ciglio,  
che girale Vieende de Fortunati, l'umile  
oblazione di uno, che sospirò longo tempo  
l'occasione di stringere la Chioma della  
Fortuna co'l consacrarsi profondamente  
prostrandosi trà i più diuoti il più riuerente  
Seruitore

*Di V.A.S.*

*Humiliss. Denotiss. Ossequentiiss. Seruidore*

*Il Bussani.*

E A

AR-

# AR GOMENTO



Omodo ANTONINO la.  
sciuiissimo Tiranno di Ro  
ma fù così degenerante  
nei Costumi dal buon Pa  
dre Marco Aurelio Im  
peratore , che si stiinò da  
molti Parto d'Adulterio

Inuaghito per Fama delle Bellezze di Giu  
lia Moglie di POMPEIANO sotto prete  
sto di congiura ambi fece imprigionare .  
Scacciò da Roma in Esiglio Publio Heluio  
Pertinace doppo hauer questi sottoposta al  
Cesareo giogo tutta l'Africa . Ordinata  
crudelmente la morte di POMPEIANO ,  
che fù saluato per opra di Elio Letto suo fi  
delissimo Amico , si fece vedere in Campi  
doglio arinato da Gioue sopra sanguinosa  
e lagrimeuole stringe de primi Nobili Ro  
mani . Non s'arrosciuia di farsi vedere più  
volte in habitu di Hercole , e con la Claua  
impugnata di atterrare le porte de Palaggi  
per introdursi à sfiorar le più nobili Ma  
trone di Roma . Così godeua in sembian  
za di Alcide armaro di sacre di portasti al  
le Caccie delle Fiere questo mostro huma  
nato con Marzia sua Fauorita in habitu di  
Amazone . Fù alla fine questo sceleratissi  
mo Imperatore fuenato per mano di POM  
PEIANO , e strascinato per Roma fù tru  
cidato dal Popolo acclamando al Trono ,  
ed'all'Imperio Publio Heluio Pertinace.

A 4

Que.

8  
Questa Famosissima Historia dà l'Intreccio al presente Drama intitolato ANTONINO, e POMPEIANO.

---

## LETTOR E.



aggradimento , che hai dimostrato del mio GIVLIO CESARE mi dà animo di farti comparire sù la Sce- na nell'istesso tempo l'ANTONINO, e POMPEIA-  
NO . Goderai pure in questo Drama la Musica del Sign Antonio Sartorio Maestro di Capella dell'Altezza Serenissima del Duca Gio. Federico di Bransuich, e Luneburgo , & Vice Maestro di questa Sere- nissima Dominante , sempre più marauiglioso e singolare nelle sue Note . Non ti fauello dei Cantanti, mentre questi li han- no dato singolarmente nel genio . Vieni , e compatisci .

PER-



## PERSONAGGI.

**A**NTONINO Tiranno Imperatore di Roma.

POMPEIANO Prencipe Romano.

GIVLIA Moglie di Pompeiano.

PUBLIO Consolle Fratello di Giulia.

MARZIA Favorita di Antonino.

PERENIO Cugino di Antonino.

ELIO Duce de Pretoriani.

ISMENO Paggio di Corte.

DEITA' Finte { Venere,  
                            } Fama.  
                            } Due Gratie }

<sup>ro</sup>  
**S C E N E**  
*Nell' Atto Primo.*

**S**TRADA di Roma con due Torri, e  
con Archi Trionfali illuminati in tem-  
po di notte.

**SALA** Reggia con gioco contigua alle stan-  
ze di Cesare.

**CAMPIDOGLIO.**

**COLLE** Auentino col Teuere.

*nell' Atto Secondo.*

**APPARTAMENTI** di Perenio nella  
Reggia.

**MONTVOSA** horrida con Grotte.

**SALA** Imperiale con l'statuë de Cesari pre-  
decessori.

*Nell' Atto Terzo.*

**TEATRO** che si fabrica in corte con  
Scena.

**STANZA** Augusta.

**SALONE.**

Balli.

**NEL** primo Atto d'Africani, che si diuidono vno Spoglio.

D'HEROI Amanti.

AT-

SCE

A 2



# ATTO PRIMO SCENA PRIMA.

Strada di Roma illuminata in tempo di notte con due Torri.

Pnblio, che fà l'Ingresso sopra vasto Mestro Africano. Pompeiano prigioner in una Torre. Giulia nell'altra Concorso di Popolo.



Mici, ecco di Roma  
Le sospirata Mura,  
Sotto al Cesareo brando (bello.  
Pieghò la fronte il Mauritan su.

Pom. Publio, Publio,

Giul. Germano.

Publio si volta verso le veci poi segue.

Pub. Da questo braceio il nero Mondo apprese,

Che sà stender lo scettro

Oltre le vic de l'Ocean gelato

L'Imperator Latin Gi Publio. Pub. Cognato.

Publio di nouo si volta.

Pub Chi Publio appella! Alma, che vedi? Giulia.

Che scorgo? Pompeiano.

Chi condennò la Nobiltà Romana

12 A T T O

Ad illustrar di ruginolo ceppo  
Il ferreo labirinto ? Pomp. Ah mentr'io tento  
Sottrar la patria , emolator di Bruto  
Schiaua d'vn Rè Tirano, l'Empio mi toglie  
Gli auiti fasti . E in fine  
pè suenarmi honor fà rea la Moglie.

*Giul* Giulia , che nacque à le Corone herede  
Incatenata il passo

Hà nel sen d'vna Torre  
Diadema vn ceppo, e nudo soglio vn sasso.

*Publ*. Regio splendor di Porpora Tiranna  
E Cometa de Regni .

*Giul*. Sù . Popoli del Lazio . Estinta cada  
La Tirannide doma .

E viua Publio Imperator di Roma .

*Pomp*. Sappi afferrar la Sorte ,  
Sin che t'offre la chioma .

E viua Publio Imperator di Roma .

*Pop.Rom*. E viua Publio. *Publ*. Amici ,  
Supprimansi le voci . Vn' Alma grande  
Sà rifiutar gli Scettri .

E voi tolti farete al ceppo indegno .

Sempre à Tiranni è vacillante il Regno .

Soura il Trono d'vn Regnante

Sembra luce ombra, che fugge .

E splendor di fragil vetro

La sua Porpora Reale .

Van dal par Soglio, e Feretrio

per quel Rè, che micidiale

I suo' popoli distrugge .

Soura, &c.

SCE

## S C E N A II.

*Pompeiano, Giulia.*

**G** Iulia non ti turbar. In questo Mondo  
 Anco à l'Alme innocentì  
 Son giuste le Catene,  
 Se nato appena à la Nutrice in braccio  
 Proua legato in fasce  
 E ogni Mortal', che questa vita è vn laccio.  
**G**iul. Pompeiano, mio Sposo. Ah ben più tosto  
 Piegherò la cervice  
 A la Scure fatal, che ammetta ai baci  
 Vn Rè Lasciuo, vñ Rè Tiranno. Pom. Tacì.  
 Gionge il Mezano indegno  
 Del Barbaro Crudel. **G**iul. la mia Constanza  
 Farà veder con l'opre,  
 Che d'vn pudico labro  
 La macchia de l'honor l'ostro non soffre  
 Quest'Alma, questo core  
 Fedel t'adorerà.  
 La Fè d'vn vero Amore  
 Mai non vacillerà!  
 Quest'Alma, &c,

## S C E N A III.

*Ismeno con Guardie Regie. Detti.*  
**G** Iulia, insino à qual dì terrà offuscato  
 La nube d'vna Carcere  
 Il più bel sol de l'Aquila Romana?  
 Pom. da se (Scelerato Mezano!)  
**I**sm. Il grand'Augusto  
 Ne la stessa tua man pose la sorte!,

Pom.

*Pomp.* da se Il Barbaro s'inganna.

Giulia più tosto eleggerà la Morte,

*Ism.* Con vn bacio , vn'amplezzo

A conquistar l'Impero oggi t'efforto ,

Che rispondi ? *Giul.* Risoluo

Secondar le sue brame. *Pom.* Oh Dio, son mor-

*Ism.* Sù, ò Littori . Si sciolga (to!

Da que' ferrei volumi . A le Corone

Cesare la desia . Così v'impone .

## S C E N A IV.

*Pompeiano.*

**P**ompeiano infelice !

Che mirasti ? che vdisti ? Ah che fù sèpre  
Stimolo troppo fiero

In cor di Donna audità d'Imperò ?

Tante Rote, che s'aggirano,

Son le Donne , che s'adorano.

Semp e in moto, e sempre erranti

Co'gli affetti lor vaganti

Premon cori , che sospirano .

Tante,&c.

## S C E N A V.

*Giulia condotta da Ismeno, e dalle Guar-*  
*die fuori della Torre . Pompeiano.*

**I**smeno , il grand'Augusto

Le catene dal piede

Oggi mi tolse , ed' al mio cor le diede ,

*Pomp.* Odi , ò Donna incostante ,

Così dimostrì à l'opre .

Che

Che d'vn pndico labro ,  
La macchia de l'honor l'Ostro non soffre ?  
Che dirà il Mondo ? *Giul.* Ch'opro  
Da Saggia .

*Pomp.* E Saggia appelli Alma Impudica ?

*Giul.* Folle è quel cor, che lascia Sorte amica ;

*Pomp.* Ti punirà l'Eterna destra vltrice .

*Giul.* Per hauer libertade il tutto lice .

*Pomp.* Tronca gl'impuri accentti , ò del mio ho-  
Carnefice inhumana .

( note

Tù Giulia ? tù Romana :

Tù di Publio Germana ?

Vanne, ò Donna infedel Ma almen di à l'hc-

Che vn Rè lasciuo, vn mio Nemico abbracci ,

Giulia è Reina, e Pompeian trà iacci .

## S C E N A VI.

*Giulia. Ismeno.*

**S**enti, Ismeno Verrò! mà auuerti bene ,  
Che ne la Reggia i voglio  
Tragger'occulta, e sconosciuta il piede .  
Così l'decoro, e l'honor mio richiede .

*Ism.* In habitò mentito

Al Cesare di Roma

Cauta ti condurrò celata, e ignota .

Oggi à te la Fortuna offre la Rota .

Mi basta anerlo Amante

Per dargli questo cor .

Io ristretta nel suo petto

Da gli amplesti e dal diletto

Sarò Vittima d'Amor .

Mi basta, &c.

Mi basta la sua Fede

per dargli questo sen .

**M**

Sarò

Sarò d'Alma impouerita ,  
Saettata , incenerita  
Dal suo lucido balen.

Mi basta,&c. par custod. dalle guard.

## S C E N A VII.

*Ismeno.*

**A**L fin si rese à le mie voci scaltre.  
A Questa ponerà Augusto appresso le altre.  
Per opra sol d'Ismeno  
Sperar potea Beltà si vaga in seno.

Vn'Amore che l'Anime suena,  
E l'amor senza alcuna speranza,  
A quel core, che viue in catena ,  
più non gioua ne fè, ne costanza.

## S C E N A VIII.

Sala Imperiale contigua alle Stanze di Antonino.

Radunanza di Dame, e Caualieri , che stanno giocando.

*Antonino , che gioca con Marzia.*

*Mar.* **M**Io bel Sole . *Ant.* Idolo mio.

*Ant.* Se co'l guardo, che tì scocchi,  
Sueni l'Alme, e spargi foco ,  
Le saette d'Amore hai ne begli occhi,

*Mar.* Se il tuo labro al sen mi scocca  
L'aureo dardo, che m'impiaga ,  
Stanno gli archi d'Amor ne la tua bocca.

SCE.

252

## SCENA IX.

*Ismeno. Detti.*

**O**Là.

Non mi si vietò ad' Antonino il passo,

Che d'alto astar di fauellargli hò brama.

*Ant.* (Ismeno è qui?

*Ism.* Sempre è con qualche Dama.

*Mar.* Ismeno in questo loco?

Messaggiero d'amor costui s'en viene.

*Ant.* Nò nò, mio Benzò là. Terminò'l gioco.

*Tutti sorgono, e partono.*

E ben' oprasti, Ismeno,

Quanto Augusto t'impose?

*Ism.* La sorte hai per la chioma.

Tu Giulia, il più bel sol di Roma.

*Mar.* Sarà tua Giulia? *Ant.* Marzia,

Non ti turbar. Se il core

In cangiar forma, e in variar' aspetto

Proteo ti sembra, e Gerion si scorge,

Ne la sua Fede Antheo d'amor risorge.

*Mar.* Ama, chi più ti piace,

Anch'io farò così,

Le poma d'ogni seno

Lusingano il tuo Amor.

Efimera, e Baleno

E l'amoroso ardor,

Che il cor t'inceri.

Ama, &c.,

Le guancie d'ogni volto

Ti fanno sospirar.

per ogni crin disciolto

Nel cor ti fa penar.

L'Arcier, che ti ferì.

Ama, &c.,

SCE-

A T T O S  
S C E N A X.

*Ismeno. Antonino,*

**C**Esare, è Giulia in Corte.

**C**Io tanto oprai, che al fin si rese. *Ant.* ò sorte!

Corrisponde à la Fama

Il suo sembiante vagò?

**I**/, Negli occhi hà il Sole, e nel bel crine il Tago.

Ad introdurla io parto.

Ma se d'auerla hai brama

Del regio letto in sù le molli pinne

Sopito in grembo al sonno

D'vopo è mentir de le Pupille il lusse.

**A**, Per qual cagg ion? meglio non sia, che accolga

Con intuito de baci

Così bella Romana.

No, no, che ad vn sol lampo

S'abbagliera di Macstà sourana.

parte

**A**nt. Fingi dunque dormire

Per breue tempo, o core;

Che troppo star non ponno

Le piaghe a perte, e i lumi chiusi al sonno

**A**nt. D'ogni bella, che vagheggia

S'inuaghisce questo cor!

E litropio ad ogni sole,

Ciascheduna stringer vuole,

E Pirausta ad ogni ardor.

D'ogni bella &c.

Porto vn core così Amante,

Ch'ogni volto fà per me,

In amor Giano bifronte,

Qual nouel Camaleonte

Cangia aspetto, e varia fè.

porto, &c.

**E**ntra in una stanza vicina alla Sala dove  
s'appoggia ad un Tauolino, fingendo

di dormire.

SCE.

## SCENA XI.

*Ismeno, che guida Giulia in abito di Pagio nella sala. Antonino che finge dormire.*

Piano, che non lo svegli, in quella stanza  
Dorme Antonino. in questi finti arnesi  
Secondai le tue brame. à tè s'aspetta  
Il discoprirti. *Giul.* Parti,  
In delce sonno afforto.  
Cesare abbraccierò.

*Ism.* La nauc è in porto.

parte

*Giul.* Costui, che tien sepolco  
Nel sen d'orrenda Torre  
Pompeian mio consorte,  
Dorma sonni di Ferro; e per sua sorte  
Proui l'empio, che il sonno  
Non è german, ma genitor di morte.  
*Mora.*

*Mentre s'annienta col ferro nudo contro Antonino, questi s'alza impetuoso, e le toglie il ferro di mano.*

## SCENA XII.

*Antonino. Giulia.*

Ferma, che tentie  
Fin sì tenera etate  
Sì temerario ardir  
*Giul.* Sorte nemica!

*Ant.* Olà!

Entrano le Guardie Reali.

Feree

Fere ritorte

Stringano quel fellon . e chi ti diede

L'adito in questi Alberghi ? e chi t'indusse

Contro il petto d'Augusto

Scelerato Garzon armar la destra ?

**Giu.** Nobil desio di liberar la Patria

Da ferrea seruitù .

Sapesti affai, non ti dirò di più .

## S C E N A XIII.

*Elio. Antonino. Giulia.*

**C**Esaie, cori .

Roma è già in armi, à liberar s'accinge

Pompeian da la Torre .

Da l'Africano Cielo .

A pena è giunto Publio in Campidoglio ,

Ch'il Popolo Roman l'acclama al soglio .

**An.** Publio acclamato al Trono? in breue Roma

Vedrà qual sia d'un Cesare sdegnato

L'Ira fulminatrice ,

Pompeian vò , che mora . **Giu.** Ahimè s che

**An.** Questo fellone in tanto ,

aditando **Giu.** Che di sangue Reale

Tinger tentò la sitibonda destra ,

Dale Fere lacerato ,

Diuorato .

Proui l'ira del suo Rè .

**EI.** Ch'odo ! che miro ! oh Dei !

Cesare Augusto ,

Placa lo sdegno . e questa ,

Ch'in finte spoglie hà biondi crin'disciolti

di Pompeian la moglic . **A.** Alma, che ascolti !

Giulia è costei ? & son già scoperta . **A.** oh cieli !

Come può hauer nel sen spirto d' Aletto

Chi'l Dio d'Amor hà con le Grazie in petto ?

S.C.E.

## SCENA XIV.

*Perenio . Publio . Antonino . Giulia .  
Elio .*

*S*Ire, Signor, sen viene Publio .

*Ant.* Venga .

De l'Idra rinascente

Saprò troncar le rediuiue teste .

*Pub.* Monarca eccelso , Imperator sourano

A la virtù Latina

Cesse il Fato Africano, in mar di sangue

Nuotan le tue vendette. io à pena diedi

Doue più regna il Sol, l'Aquile a' venti ,

Che trà cepi di ferro

Mormorò insanguinata

Del adusto Ocean l'onda rubella .

Ma se in virtù di Publio

Morde il Cesareo fren l'Africa doma ,

In premio di sua fede ,

Con Giulia la Germana ,

La Libertà di Pompeian ti chiede .

*Ant.* Temerario . anco ardisci

Di portarti al mio aspetto ?

Gli leua il baston del commando da le  
mani .

In breue d'ora

Lungi dal Ciel Romano

Esole porta il piè. giusto è, che cada

La colpa di costei sopra il Germano ,

Prencipe, à la tua fede

Io consegno costei .

*Giul.* Empio fà quanto sai .

*Ant.* Perfida , taci .

Vendicar mi saprò, ( ma in tanti baci . ) parla

*Per.* Oh

Per, Oh Dio ! che scorgo Amore ! ( core !  
osserua. Gi. Quest'è il mio Sole, è che farà, mio

## S C E N A X V.

*Publio. Giulia. Elio. Perenio.*

A H barbaro ? menti'io  
Pe' riserbarti al Trono  
Rifiuto le corone,  
Ad vn perpetuo esiglio  
Tù mi condanni il piè ?

**Giul.** C'otesta de Tiranni è la mercè ;

**Elo.** O là ! così parlare voi d'vn Rè ?

**Pub.** Di Pompeiano ah ingrato amico, indegnol !

**Giul.** Parla ò perfido, dimmi,

Così tu corrispondi à suoi fauori ?

**Elo.** Son cagion del suo Fato i tuoi rigori,

Bellezza ritrosa

Non hâ mai fortuna,

Si come sei vaga,

Tù fosti pietosa

O donna superba ;

Sarebbe la sorte

Per tè meno aceiba,

E meno sdegnosa,

Non hâ &c.

*parte*

**Pub.** Giulia, dimmi; ma come

In habito mentito io qui ti trouo ?

**Giul.** Per iscenar Imperator spietato

Io finsi amor, ma non m'arrise il Fato .

**Per.** Quali accidenti, ò stelle ?

tra sè Son duo Cieli d'Amor guancie si belle.

**Pub.** Non ti turbar. Rè, ch'è Titan, non sempre

à Giulia Salua cieca Fortuna, e l'innocenza

Non abbandona il Cielo ,

**Giul.**

*Giul.* E tarda ancor il suo fulmineo telo :

*Pub.* Cangierà le sue vicende

Quel destin, che ci tormenta;

Quella Dea, che v'è bendata

E nemica congiurata

Al natal, che più risplende,

Quel destin &c.

## S C E N A XVI.

*Giulia. Perenio.*

**A**H Prince, era pur meglio, sed n'è  
Ch'io spirassi quest'alma  
Trà le fauci de' mostri,  
Quando à sbranarmi il core,  
Non v'è Fera maggior del mio dolore!  
Morirà Pompeian, Giulia non more?  
Pria, che la Païca almen tronchi'l suo stame,  
Deh permetti pietoso,  
Ch'io dia gli ultimi baci al caro sposo!

*Per.* Consolarti rissoluò,

Spera in tanto, chi sà e non sempre annolue  
La rota del destin sonie seuera.

*trà sè ( Se more Pompeian. Perenio spera.)*

*Giul.* Se m'è tolta la mia speme,

Con la speme io perdo insieme

Di sperar ogni speranza;

Ne di sperar mai più speme m'auanza;

Da la speme ho l'alma sciolta,

S'ogni speme mi vien tolta

Di sperar da la Fortuna;

Ne v'hà la speme mia speranza alcuna.

SCE.

## SCENA XVII.

*Perenio.*

**C**hi sà ? forse chi sà ? se fin ad ora  
 Celai lo stral del'amorosa piaga ,  
 Non baci vn dì quella pupilla arciera ;  
 Se more Pompeian , Perenio spera .

Armati in questo seno  
 Mio cor, di fedeltà .

Se il nudo Arcier t'impiaga ,  
 Sia ballamo à la piaga  
 Sì candida beltà .

Armati &c.

Armati di costanza

Mio cor, in questo seno  
 Il cicco Dio, c'hà l'ale ,  
 Ti scocca al sen lo strale  
 Con ciglio si seren ,

Armati &c.

## SCENA XVIII.

Campidoglio sparso di rubelli estinti .

*Antonino sopra un Aquila in forma d'Aquila armato di fulmini . Popolo Romano spettatore . Soldati , Pretoriani .*

**D**a l'alta sua vertiginosa Reggia ,  
 Doue soglio immortale  
 Al maggior Dio fan gli adamanti eterni ,

Cinto

Cinto di fulmini  
Al basso suol  
Il Rè de l'Etera  
Frà nembì, e turbini  
Dispiega il vol.  
Scende armato di saette  
Da le sfere il Gran Tonante,  
E per far le sue vendette,  
Hà la destra fulminante.

*Qui sorto da l'Aquila scende dalla scala del Campidoglio.*

## S C E N A X I X.

*Elio, che guida Pompeiano incatenato.*  
*Antonino. Choro di Pretoriani.*

**O** Là ! questo superbo  
S'incurui al suolo se à le Cesaree piante  
Serua il fellon di base. *Pomp. Ingrato amico;*  
*Ant. premendo il tergo di Pompeiano.*  
Chi rubello al Dio di Roma  
Profanò la sacra fè,  
Oppresso,  
Depresso,  
Calpesto col piè.  
E chi audace tentò trarmi dal soglio,  
Genuflesso m'adori in Campldoglio,  
*Pom. Calca, premi ò Tiran. forse anco vn giorno*  
Strascinato in catena  
Aurai pari à la colpa egual la pena.  
**E**l. Scelerato , à l'aspetto  
Sin dell'Altitonante osi cotanto ?  
*Ant. Se già poc'anzi il fitibonbo ferro*  
Giulia impugnò contro il mio sen Reale;  
Vò, che d'una consorte

*Antonino**B**Paghi*

Paghi la fellonia con la tua morte.  
*Fom.* Giulia fedele! ò sorte!  
*Ant.* Elio, perche non resti  
 Reliquia dirubelli in questo giorno  
 Abbia squarciato il petto  
 Questo fellon da l'Aventin scagliato.  
*E'.* Essequite ò Littori. *Pomp.* Amico ingrato.  
*ad Ant.* Morii ò per farti guerra  
 Empio Rè, mostro inclemente.  
 Stringerò dei folti crini  
 I volumi serpentini,  
 Nuda Furia, ombra innocente.  
 Morirò &c,

*Ant.* Mori prima ò fellon poi di sotterra  
 Riedi Furia di Stigie à farmi guerra,

parte.

## SCENA XX.

*Marzia in atto piangente. Antonino. Elio.*

*A.* Dio Patria, à Dio Roma, io parto, à Dio,  
*Marzia.* Et. (Qui l'Idol mio)  
*Ant.* E doue mai si lagrimosa? ah forse  
 Mia bella Giuno, à queste stragi intorno  
 Giri il superbo piede  
 Per imparar da l'Aquile tue ancelle  
 A fulminar cò le sembianze belle?  
*Mar.* Io ben sò, che per dar ad altro volto  
 Quel cor, che fù già mio, tu à mè l'hai tolto.  
 Ma fuggirò sia doue la mia fede  
 Non veggo Sol Latin. *Ant.* Sospenderò il piede,  
 Sei'l mio cor, sei'l mio ben, al sen ti stringo,  
 piano à M. *Eli.* Marzia mi vuoi lasciar?  
*Mar.* Taci, ch'io fingo.

idem

B

SCENE

## SCENA XXI.

*Ismeno, Antonino, Marzia.*

*Elio.*

*Ism.* Sire, Signor. *Ant.* Che arrechi e  
Parte Publio dal Tebro, e seco porta  
Con Cameli, Elefanti  
Onusti di trofei, carchi di soma,  
Tesorì, immense spoglie, e meza Roma.

*Ant.* Sì! farò, che spogliato  
Questo superbo ingegno  
Nudo, e mendico oggi s'inuoli al Regno.  
Resta o cara, mi chiama  
La superbia di Publio  
Sù la Romana sede.

*Mar.* Tù parti? *Ant.* Sì mio ben. l'vnico oggetto  
Sei del mio cor. (à Giulia porto il piede) irà sè.  
Trà le fiamme, che tu scocchi  
Arderò Curzio scpolto.  
Sarò Muzio in sì bel volto,  
Nouo Alcide in quei begl'occhi.

## SCENA XXII.

*Marzia, Elio, Ismeno.*

*Elio,* quà mi portai  
Per vagheggiar lo stral, che tu mi scocchi  
Aquila inamorata in que' begli occhi.

*Ism.* Se Marzia ascende al Trono Imperatrice,  
Elio sarai felice, parte,

*Eli.* Ti lascio Idolo mio.

Cagion di Regio impero

A Pompeian mi porta.

*Mar.* Parti, ma canto auuerti  
Che sol gode in amor occulto amore.

*El.* Piaga sepolta aurà la tomba al core,  
Non parlerò già mai

Del crin, che m'annodò.

Se ai lampi de' tuoi rai

Il cor si consumò,

Non parlerò &c.

Mai non fauellerò  
Del Bel, che mi ferì.

Se Amor mi saettò,

Il cor mi incenerì

Mai non &c.

## SCENA XXIII.

*Marzia.*

**P**Erche d'auree catene

Questa fronte risplenda,

Insegna à questo core Amor, ch'è scalero;

Finger con l'vno, e idolatriar vn'altro.

Mi stimola à ridere il Nume, ch'è Arciero;

Hò nel seno vn doppio core

Porto à l'alma vn doppio ardore

L'vno è finto, e l'altro è vero.

Mi stimola &c.

Hò nel core vn doppio affetto,

Doppio foco in questo petto

L'vno è finto, e l'altro vero.

Mi stimola &c,

SCE-

## SCENA XXIV.

Colle Auentino, à la cui radice scorre il  
Fiume Teuere,

*Pompeiano condotto incatenato da soldati.  
doppo Giulia condotta da Perenio.*

**D**Orme in seno à la Fortuna  
Il Mortal, che Grande nasce.

Perche vn sōgno acquista in ~~tema~~  
Dal natal, ch'hà trà le fasce.

Così proua ciascun, che per sua sorte (te)  
Nasce ad vn sōno, è torna in sōno à mor-

**Giul.** Lasciami dico. **Per.** Giulia, ecco adempite  
vede Pom. Le tue brame. **Pomp.** Qui Giulia!

**Per.** In breue d'ora

Si cieda. **Giul.** Si, non più legarmi il piede,  
corre à Pompeiano.

**Pomp.** Ah Giulia, Giulia! intesi  
Il generoso ardir della tua fede,

Perdona anima mia

Il furor d'un marito.

Argo cicco dè cori è Gelosia.

**Giul.** { Mio tesoro,  
abbracciandosi **Pomp.** { Mio ristoro,

**Pom.** Rendi omai gli vltimi baci.

**Giul.** Chime tacì,

Che mi fuelli il cor dal seno,

**Pomp.** M'incatenò

Al tuo petto Idolò mio. (Dio!

à 2. { Mio ben, mio cor. **P.** Io vado à morte )  
( G. Io vengo meno ) oh

## S C E N A XXV.

*Elo, che furiosamente gli separa da gli  
abbracciamenti. Detti.*

**O** Là ! tanto s'ardisce ?  
 Troncate questi amplexi, al Tebro in seno  
 Questo fellow si scagli *Giul.* Ah traditore.  
*Pompeiano* vien condotto via da *Soldati*.  
**P**er, Da la sua morte aurai la vita ò core,  
*Giul.* Diammi, perch i delle Corthi Augoste  
*ad Elie.* Reggi il freno sourano ?!  
 Per natal? per viriù ? *Ei.* Per Pompeiano.  
*Giul.* Argo vigil del Trono,  
 Parla ò crudel chi ti sostenne al fianco  
 Del Cesare Romano ?  
 Fù merto? fù valor ? *Ei.* Fù Pompeiano.  
*Giul.* De l'Impero l'onor, rispondi, ò ingrato  
 Da chi si collocò ne la tua mano?  
 Da Roma? da Antonin? *Ei.* Da Pompeiano.  
*Giul.* E con tai ricompensa  
 Corrispondi ai fauori ?  
**Ei.** Son cagion del suo Fato i tuoi rigor i.  
 Non doueui esser si cruda,  
 Se voleui trouar pieta.  
 Del tuo duol, de la tua Stella,  
 Del tuo pianto, incolpa ò bella  
 La tua sola crudeltà.  
 Non doueui &c.

SCE-

## S C E N A XXVI.

*Ismeno, che sopragiunge anhelante.**Giulia. Perenio.**S*ignor, Signor, Per, Ismeno.*Ism.* Cesare Per. Ohimè.*Ism.* Con furibondo piede.*Per.* Quà viene? *Ism.* Nò, ti cerca e ti richiede.*Per.* Partiam Giulia, partiam,*Ism.* Non più dimore.*Giul.* Verrò si sì, verrò, ma perche cadaL'empio Tiran per questa destra anciso, *trà se*

Saprò lo sdegno mascherar col riso.

Sì, resistete,

Miei spiriti nobili

Nò non cedete.

Sin, ch' Amor nel sen mi vede

La costanza di mia fede,

Ogni affetto

In questo petto

Al cor togliete.

Si resistete &amp;c.

Sinche Amor mi vedrà Amante,

Sfortunata, ma costante,

Ogni pena

Ogni catena

Al cor sciogliete.

Si resistete, &amp;c.

*Mentre Giulia parte scorge sopra l'Aventino**Elio in Atto di far precipitar Pom. Detti.**El.* Chi s'inalzò col temerario volo

Di Rè sourano al lume,

Icaro audace abbia per tomba vn fiume.

*Si vede precipitar da soldati Pomp. nel Teuere.**Giul.* Ah Elio, ah traditore!

Carnefice inhumano, alma di Fera.

*Per.* Già morì Pompeian, Perenio Spera. *trà sè.*B 4      *Giul.*

*Giu.* Oscurata mia luce,  
Extinto mio bel Sol, mio dolce Amore  
Cadesti sì, ma cadrà teco ancora  
Quest'alma, che t'adora.

*improuisamente si scaglia nel Teuere.*

*Ism* Ohimè! corri ò Signor, *Per.* Ah si soccorra  
Il mio ben, la mia vita!

Che più si tarda Ismen? *Ism.* Ella è spedita  
*Per.* Ah Fortuna crudele!

Che farà questo cor? che dirà Augusto?

*Ism.* Gran ruine pauento.

*Per.* La morte attenderò dal mio tormento.  
La Fortuna mi vuol morto.

Mai più spera questo core  
I suoi dì de raggi adorni,  
Or, ch'il sole de' suoi giorni  
Tramontò dà vn fiume assorto;  
La Fortuna &c.

## S C E N A XXVII.

*Ismeno.*

Troppò semplici amanti!  
Solo perche volete,  
Aretuse voi siete in mar di pianti.  
Imparate dà mè, che dà vn bel viso  
Non aurò mai questo mio cor diuiso,  
Io sò, ch'il Dio d'Amor fà sempre piangere  
Più d'vna bella  
Per mè sospira,  
Più d'vna vaga  
Per mè delira;  
Mà vna bellezza  
La mia durezza  
Mai potrà frangere.  
Io sò, &c.

SCE.

## S C E N A XXVIII.

*Publio, che parte da Roma con Cameli carichi d'armi, e varie spoglie pretiose,  
Elio, che sopragiunge con molti  
Armati.*

**C**leca Dea, che prendi gioco  
Di quest'anima innocente,  
Deh pietosa ad altio loco  
Guida almeno questo piè.  
Se Tiranno, ed inclamente  
Mi discaccia vn'empio Rè.

**EI.** Sù si spogli costui tanto c'impone  
L'Imperatore del Tebro.

**P.** Ah scelerato Augusto! ingrato amico ad **Elio**,

**EI.** O la! non più deui partir mendico.

Lascia cotesta spada,

**Pub.** Prendi, ma dì al Tiranno,  
dandoli il brando.

Se innutto io posì all'Occidente il Laccio,  
Ch'io gli mando l'acciar, ma non il braccio.  
Tutto l'empio mi tolga. A questa salma  
Non torrà mai la nobiltà de l'alma.

*Spogliato, e solo parte da Roma.*

**EI.** Amici, queste spoglie

Cesare vi concede. ai Soldati

Gli Arnesi di costui son vostre prede.

**I** Mori Africani schiausi di Publio nel diuider  
trà loro l'armi, e lo Spoglie del medesimo  
vengono à contesa, e formano il Ballo.

## Fine dell'Atto Primo.

B 5 AT-



# ATTO SECONDO

Appartamenti di Perenio nella Reggia.

## SCENA PRIMA

*Pompeiano in habito di Cingara,  
doppo Elio.*



Anti oscuri vn'alma illustre  
Voi celate à la mia Sorte .  
Sin, ch'il Fato mi flagella  
Con la sferza d'vna stlla ,  
Preseruatem da morte ,

*Eli. Pompeian, che ti sembra ?*

*Corrispose Elio ancora à tuoi fauori ?*

*Pom. Lascia, amico, deh lascia*

*Che in questa man teneramente io stringa  
La mia sorte fatal . Eli. Prencipe sappi .*

*Ch'io per sottrarti all'imminente Parca  
Cinto da le tue vesti vn de'miei serui*

*Nell'arenosa sede*

*Feci scalglier dal Tebro .*

*Pom. O cara fede .*

S C E

## SCENA II.

*Marzia, che vede Elio stringer la destra à Pompeiano.*

**O**cara fede ! **E**l. Idola mio .

**M**ar. **O** Tu menti .

Perfido , dall'or, ch'io penso in questi Alberghi  
Rimprouerar à Giulia in seno Augusto .

**Pom.** Come ! che ascolto !

**M**ar. In amoroso laccio

Te scorgo,ò infido,à vile Egizia in braccio ?

**Pom.** Cesare à Giulia in seno !

**E**l. Oh Dio ! senti .

**M**ar. Ammuntisci ò ingannatore .

Teseo di fede, empio Sinon di core .

**E**l. Se ingannator io son, s'io t'hò tradita ,

Mia Stella adorata, mio Sole terren ,

M'iuuoli la vita ,

Mi fulmini Gioue quest'alma nel sen .

**M**ar. Questi tuoi vezzi .

Mi fan pur ridere .

Cor menzognero .

La fè tu spezzi ,

Poi lufinghiero .

Mi vuoi deridete .

Questi, &c.

Dal sen, che sprezzi .

Ti puoi diuidere .

Se fosti infido .

Co'gli disprezzi .

Più al tuo Cupido .

Non posso arridere ,

Questi, &c.

## S C E N A III.

*Pompeiano. Elio.*

*Eli.* SIn, ch'il Ciel ti permette  
Di rapir la Consorte entro la Reggia ;  
In guiderdon di quanto oprai , ti chieggono  
Vn sol fauor . *Pomp.* Imponi.  
*Eli.* E lo prommetti. *Pomp.* Sì.  
*Eli.* Da la tua spada  
Voglio Cesare illeso .  
*Pomp.* Ah ! che dicesti ?  
*Eli.* Foise ti penti ? *Pomp.* Nò. Troppo chiedesti.  
*Eli.* Giunge l'Imperator ,  
*Pomp.* Oh Dei ! che scorgo !  
*Eli.* Non ti smarir . A quei coturni , al manto,  
A le treccie del crin , che porti in fronte ,  
Non più riferbi effigie , ò imago alcuna  
Di Pompeian .  
*Pomp.* Non mi tradit Fortuna .  
*Eli.* Må seco non v'è Giulia .  
*Pomp.* Oh mè che fia !  
*Eli.* E ti conturbì ? *Pomp.* Amico ,  
Må rinasce nel cor la gelosia .  
Chi in Amor viue geloso  
Non hà vn giorno di contento ;  
La sua pace hà nel tormento ,  
Se il tormento è il suo riposo .  
Non hà , &c.

SCENA IV.

*Antonino. Perenio. Elio. Pompeiano.*

**S**egui. Dì, che n'auenne ?  
**Per.** Disperata, e dolente al fin la vidi  
Scagliarsi dento il Tebro.  
**Ant.** Ahi, che m'uccidi !  
Elio, ancora dal Tebro.  
**Publio** partì? **El.** Sin dell'acciar spogliato  
Già lo scacciai da Roma.  
**Pomp.** E ciò anco sento !  
**El.** Oh Dio ! sappi celar il tuo tormento !  
**Ant.** Ma chi è costei, ch'al manto  
Sotto clima stranier mostra il natale ?  
**Pomp.** Ah barbaro crudel !  
**El.** Cesare Augusto,  
Questa Egizia vagante  
Con mio stupor discopre.  
Sù la rota del Caso  
Le cieche Soiti, e le vicende humane.  
**Ant.** Tanto saggia è costei ?  
Dimmi, che ti predice  
Di Cesare la stella ?  
**Pomp.** Di Venere sul monte io ben discerno,  
Che idolatrasti Donna,  
Che fedele al consorte  
Finse d'amarti, e ti tramò la morte.  
**errà se** (Mà la tradì la mia nemica sorre.)  
**Ant.** È ver. Giulia è costei.  
**Per.** Mà l'infelice  
Per destino (cred'io) del cieco Nume,  
Perche raccaua morte  
Col bel fiume del crin, morì in un fiume.  
**Pomp.** Morì Giulia Signor? **er.** Sì.  
**Eli.** Oh

*El.* Oh Dei ! che sento ?

*Pom.* Di Pompeian la moglie ?

*El.* Oh Dio ! Sappi celar il tuo tormento .

*Pom.* Amico , à Dio Frà tante pene , e guai ,

Se il Tirano non isuento , io faccio assai . parte .

## SCENA V.

*Ismeno con la spada di Publio . Antonino .  
Elio . Perenio .*

**L**Argo al Dio de le Vittorie .

Questo brando , questo fulmine

E trofeo de le mie glorie .

Largo , &c .

*El.* Sire , come imponesti ,

Ecco di Publio il brando .

*Ant.* Prencipe . *Per.* Inuitto Sire .

*Ant.* La perdita di Giulia

Tormenta vn' alma Augusta .

Per dar la fugga a'miei pensier molesti ,

Farai che Regal caccia oggi s'appresti .

*Per.* Obedirò Signore :

zrà se (Ma più acerbo è il mio duol del tuo de-

*Ant.* Elio tu porta in tanto (Iore )

Questo brando guerrier à Marzia in dono .

Dile , che questa spada

Cinga al suo fianco , e vesta il sen d'vsbergo .

Meco trà le foreste

In aspetto d'Amazone la voglio ,

Ed' io in habito d'Alcide

Vedrò così nel saettar le Fere ,

Se fan piaghe più omicide

Inostri dardi , ò le sue ciglia arciere .

*El.* Cesare ( fingi ò core )

Non ti può dar beltà più fida Amore .

Aman-

## S E C O N D O. 39

*Amante sì fedele*

Non trouerai mai più,  
Per tè quella bellezza ,  
Io sò , ch'abhorre , e sprezza  
Ogni altra feruitù,  
*Amante, &c.*

## S C E N A VI.

*Antonino. Perenio. Ismeno.*

**D**i duo begli occhi al Sole  
Vola noua Fenice  
D'vn crin, ch'è biondo, entro à le frondi d'oro  
Moribonda quest'alma à rauiuarsi.  
L'accende vn guardo, e de'suoi rai si pasce  
Per nascer more , è per morir rinascere,  
Due pupille in vn bel volto  
Sono i Regni del mio core .  
Son le aunella del crin sciolto  
Le corone, che dà Amore .  
Il labro è l'Ostro, il fronte il Cāpidoglio,  
La Reggia il seno, ed è la poppa il Soglio,

## S C E N A VII.

*Perenio. Ismeno .*

**M**Isera Giulia! ah! mio bel Sole estinto!  
*Ism.* Da l'Occaso d'vn volto  
Anco hai turbato il bel seren del core ?  
*Per.* Nacque da la sua morte il mio dolore .  
*Ism.* Non doueui inamorarti ,  
Se da pene ,  
Da catene

Tù

## A T T O

Tu bramaui il cor disciolto,  
Non doueui incatenarti  
Dentro il carcere d'un volto,

Se da pene. &c.

*parte*

Per: Per dar la vita à questo cor, ch'è morto;

In duo Soli ecclissati

Di duo begli occhi estinti

Cupido si conduce

Nouo Prometheo ad inuolar la luce;

Hà nel Cielo d'un sembiante

Il suo Inferno il Dio d'Amore.

Perche al Sole d'un bel volto

Qual Prometheo il foco hò tolto,

Son trafilto à tutte l'ore,

Hà nel Cielo, &c.

Fui trà i lacci d'una chioma

Isione incatenato.

Quanti circoli dorati

Ebbe à i crini inannellati,

Tante rote io porto al core.

Hà nel Cielo, &c.

## S C E N A VIII.

Montuosa con orride Grotte.

Publio ch'èse fuori da quegli Antri con  
molti suoi Cittadini Romani innuolatisi  
alla tirannide d'Antonino, e ricourati in  
quelle Spelanche.

A Ntri opachi, orrende Grotte,  
Doue al giorno si nasconde  
Maggior parte della notte  
Mentre il più qui sì confonde  
Cinosura è de' miei passi.

Yna

Vna stella di marino in seno à i sassi.  
Ma qual balen di sourahuman sembiante  
Spunta da i colli à saettar quest'ombre ?

## SCENA IX.

*Giulia, che scende dai Colli in habito di Pastorella. Publio, che la stà osservando.*

**R**Upisquallide, al vostro pianto  
Singiozzando và il rusce letto,  
**Pub.** Ciel ! à la voce.  
**Giul.** E scherzando il Zeffiretto  
Sopra il riso di quest'erbe ,  
**Pub.** Al portamento, al volto ,  
**Giul.** Sospira, e geme à le mie doglie acerbe.  
**Pub.** Giulia costei mi sembra !  
**Giul.** Ma del sétier smarrito scendēdo dal Colle  
L'inceita via m'aditeran costoro .  
**Pub.** Ah non errai . **Giul.** Che veggio ?  
Publio . **Pub.** Germana .  
**Giul.** E qual ti trouo (oh Dio)  
Trà tuoi concitadini  
Ludibrio della Sorte ?  
**Pub.** Misero l'Huom, che nasce  
Di Monarca Tirano ligio à lo scettro !  
Ma dimmi ; e come mai  
Spuntò fuor de la Reggia in queste selue  
Il fior de'sette Colli ?  
**Giul.** Elio, l'ingrato amico ,  
Del suo Tiranno essecutor più crudo  
Fà, che del Tebro in seno à l'onde algenti  
Da l'Auentin precipitato mora  
Il mio sposo, il mio cor .  
**Pub:** Publio, che senti !  
Pompeiano infelice ! **Giul.** Io disperata

Nel

Nel torrente mi scaglio , e semiuina  
 Vn Pescator mi prende , in rozi lini  
 Cangio l'vmide vesti ; e vengo in tanto  
 Doue al mio duolo impietositi io miro  
 Al lagrimar del Colle  
 Insino i sassi à suiscerarsi in pianto .

*Pub.* Dhe mia diletta suora

Frena , frena le turbe  
 De' singulti , e sospir . Vn'alma grande  
 Non cede à la Fortuna .

De la rota le vicende .

La Fortuna sempre muta  
 Chi più in alto il volo stende ,  
 Più mortale hà la caduta .

De la rota &c.

Mà di voci , e latrati  
 De' Cacciatori , e veltri  
 Odo gemer la selua ;

*GiuL.* Ohimè ! che scorgo ;  
 Elio mi sembra assalitor di belua .

*Pub.* Inuoliamoci Amici . *Giu.* Io nel profondo  
 Di quest'Antro mi celo . *Pub.* Io qui m'ascendo .  
*GiuL.* Speranze del core

Verrà mai quel dì ,  
 Che lieta sarò !  
 Voi dite di sì :  
 Ma sento , che l'alma  
 Risponde di nò .

Speranze &c.

Pensieri de l'Alma ;

Sperar mai porrò

Sereno più vn dì !

Voi dite di nò ;

Ma sento , che il core

Risponde di sì .

Pensieri , &c.

S C E .

## SCENA X.

*Elio, che armato d'asta viene inseguendo una Fera, che saettata dà Antonino fugge col dardo nel fianco.*

*Perenio, che lo segue con Ismeno.*

*El. S*I seguā. s'ancida

*La Fera, che fugge,  
Con destra omicida.*

*Corre la Fiera à saluarsi nell'Antro, dove stà ricourata Giulia.*

*Ism. Mira, osterua, ò Signor. Ebbe lo scampo  
In quell'orribil Speco.*

*El. La seguirò nel Antro. Per. Io sarò teco,*

## SCENA XI.

*Giulia, che timorosa esce dà l'Antro. Elio.  
Perenio. Ismeno.*

*A Ita, ò Cieli.*

*El. A Che incontro ò Dci.*

*Per. Che miro!*

*Ism. Giulia. Per. Giulia ancor viuis?*

*Giul. A chi fauelli?*

*Tù t'inganni ò Signor.*

*El. Stelle, che veggio!*

*Giulia non sei? Giu. Non son.*

*Per. Amor vaneggio.*

*Quel bel sen, quel bel crin, quella tua fronte*

*Così esprimono al viuo*

*Le Diuine sembianze, ond'io mi moro,*

*Che*

Che quest'anima auuinta

Giulia ti giureria ; ma Giulia è estinta.

*Giul.* (Costui pur di mè acceso !

Siluia, non Giulia sono. *Pub.* Ah ben conosco  
Il brio di quei begli occhi.

Non puoi celar la Maestà Romana :

*Giul.* Roma non vidi mai, ne mai tal Cielo  
Conobbe i miei respiri.

*Per.* Oh Dio! condona, ò bella, i mei deliri.

Son amante, e non sò come

Libertà posso sperar.

Da le reti di due chiome

Non sò l'alma sprigionar :

Son amante, &c.

## SCENA XII.

*Antonino in habit o di Ercole, armato d'arco, e saette, seguito da molti Cacciatori, Giulia, Elio, Ismeno.*

**E**lio, Ismeno *Ez.* Mio Rege *G.* Ecco il Tiranno.

Misera mè, che fia: *Ant.* Dou'è la Fera

Traffitta già da questa destra arciera.

*Giul.* Non mi scoprir Fortuna mia seuera.)

*Ez.* Semiuua in quell'Antro

Si ricordò.

*Ant.* Ma, chi è costei, che porta

Cacciatrice de' cori

In due luci congionte

Sirio ne gli occhi, e l'auree reti in fronte.

*Ez.* Sire, mentr'io inseguito

Col Prencipe di Roma,

La fuggiuua belua,

Costei incontrai, che sembra

A l'arco del bel ciglio

Diana de la Selua.

*Ant., Elio, Ez.* Signor, *Ant.* Oh come

Io

S E C O N D O : 45

Io contemplo risorte

Le sembianze di Giulia in sì bel vo'to !

*Ism.* O che certo ella è Giulia, ò ch'io son stolto,

*Ant.* Parla, ò bella, chi sei ?

*Giul.* Di rozo Agricoltor vnica figlia :

*Ant.* O che labra ! ò che ciglia !

Comet'appelli s dì s G. Silvia è il mio nome,

*Ant.* ( Oche guancie ! ò che chiome !

*Ant.* ( Questa scielgo per mè . )

*Ismen.* *Ism.* Signor. *Ant.* Conduci

Costei dentro la Reggia ,

Che nou deue albergar stanze romite ;

Chi di gigli, e di rose

Hà le guancie fiorite .

*Giul.* Deh mio Signor. *Ant.* Non più .

*El.* Al Cesare di Roma

Sdegni vbedir ?

*Ant.* Così comanda , e vuole

L'Imperator del Mondo .

De l'Hercole Roman sarai la Iole ?

*Giul.* Cesare il tuo desio

Mi rende per mia sorte

Holocausto d'Amor. ( per la tua morte, )

*Ism.* Oggi sul Trono Augusto

La tua stella t'arride .

La claua prouerai di questo Alcide .

*Giul.* Questo cor è fortunato .

Vuol , ch'io t'ami il nudo Arcier ?

Sarà sempre prigionier

In quel carcere dorato .

Questo cor è fortunato .

Vuol, ch'io peni il Dio d'Amor .

Sarà sempre questo cor

Prigionier del cieco alato .

Questo cor .

S C E .

## SCENA XIII.

*Antonino guardando per quella parte, dove parti Giulia . Marzia , che sopragiunge . Elio .*

**C**he seno di gigli !  
Che poppe amorose !  
Che labri vermigli !  
Che guancie di rose !

*Mar.* Mio Imperator .

*El.* Mia Diua . à *Marzia* .

*Ant.* Che lattei candori !

*Mar.* Idolo mio ! mio Rege ?

*Ant.* Che teneri auori !

*Mar.* Con chi mai parlate quai follie son queste ;

*Mar.* Cesare *Ani.* Marzia ! (ò che beltà Celeste ?)

*Mar.* Cieli ! che fia ! Antonino !

*Ant.* E chi Antonino appella !

*Mar.* La tua Marzia , il tuo ben .

*Ant.* Eh non sei quella .

*Che luci Divine !*

*Che candido petto !*

*Che fronte ! che crine !*

*Che amabile aspetto !*

## SCENA XIV.

*Marzia . Elio .*

*Eli.* **I**Ono son quella ! ò stelle ! ò Dei ! che intefi !  
Temo cor mio , che tenero sembiante  
Di vaga Pastorella  
T'ysurpi il cor d'Augusto .

*Mar.* In-

## S E C O N D O. 47

*Mar.* Inuolati al mio aspetto ò indegno amate.  
*E!* Se à miei infortuni arridi.

Odi le mie discolpe , e poi m'uccidi.

*Mar.* Tu trop po m'ingannasti , io troppo yidi ,

*El.* In quest'alma pupille amorose ;

Comete sdegnose ,

Scopritete vn eterno candor :

Ne men bianco del candido latte ,

Di guancie sì intatte

E la fede , che porto nel cor .

In quest'alma, &c.

## S C E N A X V.

*Marzia.*

*O* fingendo , od amando

Sou condennata à sospirar per sempre .

Ma coi sospir non posso

A mollit del mio duol le feree tempre .

Coi sospiri quai respiri

Io dat posso al mio dolor ,

Se son parti de sospiri

I respiri del mio cor è

Sospiro , e nel sospir quest'aura spiro ,

Ne spero alcun respir , che dal sospiro .

Se quest'Alma sospirando

Coi sospiri mi conforta ,

Prouo poi , che respirando

Col sospir , mi rende morta .

Mio cor non iespirar , che se respiri ,

Al fine i tuoi respir sono sospiri .

SCE.

## S C E N A XVI.

Sala Imperiale con le statue de' Cesari predecessori , trà le quali s'inalza sopra eleuato Trono quella dell' Imperator Marco Aurelio Padre del Tiranno Antonino .

*Pompeiano.*

**E**Morta Giulia & ò stelle !  
Barbaro Imperator , empio Regnante !  
Specchiati in questa imago , empio , e vedrai ,  
Mentre tÙ , i niquo figlio ,  
L'orme calpestri del paterno passo ,  
Che nel cor di macigno  
Non dimostrì del Padre altro , che il fasso .  
Ma sen viene il crudele ! Elio condona :  
Frà tante pene , e guai ,  
Se il Titan non isueno , io faccio assai .  
Chi ne dite ò spiriti fieri ,  
A la Patria prigionier a  
Deggio dar la libertà ?  
Sento il cor , che trà pensieri  
Dice à l'anima gueriera ,  
Non macchiar la nobiltà .  
Che ne dite &c.

## S C E N A XVII.

*Antonino sotto le medesime spoglie di Hercole, armato di Clava, che guida Giulia per la mano . Elio . Pompeiano in disparte .*

**V**Ieni ò bella col crin biondo  
A dar legge à tutto il mondo ;  
*Pomp.*

**Pom.** Cieli! Numi ! qual volto  
S'offre à queste pupille !

**Giu.** Deh mio Signor, mio Rege, in aureo soglio,  
Man, ch'è nata à l'aratio,  
Mal può trattar lo scettro. **A.** Io così voglio.

**Pomp.** Elio, El, Prencce ! sei qui ?

**pomp.** E chi è colei, ne' cui Celesti lumi,  
Dell'estinta mia Giulia

Brillan viue le faci ?

**El.** Villanella rapita osserua, e taci !

**Ant.** Questa insensata effigie  
gettando à terra con la clava la statua di  
Marco Aurelio Imperatore suo  
Padre.

Cada lacera al suol, **El.** Che fia ! **po.** Che veggio !

**Ant.** E ceda ò cara vn marmo  
Del tuo bel seno à l'alabastro il seggio !

**El.** Contro la statua istessa  
Del Genitor, mio Imperator, condona ?  
Che dirà il mondo ? il Campidoglio ; il Cielo !

**Ant.** Ne dal Ciel, ne dal mondo  
Antonino dipende, vn folle padre,  
Che già varcò di Flegetonte il guado ;  
I seggi dè Monarchi  
Non dè oocupar fuor da le stigie riue.

**po.** Empio, **E.** Crudel. **Gi.** Lascia regnar chi viue ;

**Ant.** Vieni ò cara col bel piede  
A calcar quest'aurea sede ;  
E ti venga il Campidoglio  
passar dal solco à calpestare il soglio.

**pomp.** Cieli che fia ! **El.** Che osseruo !

**Ant.** Siluia. **pomp.** Siluia s'appella !

**Ant.** Siluia non più, ma gran Reina impera  
De l'Hercole del mondo Onfale altera .

**Giu.** Da l'alto soglio io darò dunque legge,

**Ant.** Imponi, si comanda ,

Oggi il Romano Imper dà tè si regge.

**Antonino**

**C**

**Giul.**

**Giul.** Olà.

Cò gl'esuli Romani

Libero al Ciel Latino

Torni Publio : Pomp. Che sento ?

**Ant.** Oh questo è troppo.

Come Publio conosci ?

**Giul.** In seno à l'erbe ,

La doue mi rapisti ,

Meco esalò le sue suenture acerbe .

**Ant.** E lieue pena al suo superbo orgoglio .

**Giul.** Nò nò, cò gli altri in libertà lo voglio .

Vbedir non si duee

Di chi regge ai comandi ?

**Ant.** È ver . ma lascia

Habitar le foreste

Chi racchiude nel petto alma di Belua ;

**Giul.** Resta dunque. **Ant.** Ouc vaj :

**Giul.** Torno à la selua .

**Ant.** Ferma .

Elio, parti à momenti , e fa , che Publio

Da l'esiglio ritorni al Ciel di Roma .

**El.** Siluia, la tua Fortuna hai per la chioma ;

Amor , e Fortuna

Son Numi gemelli .

Ciascun nasce figlio

D'vn volto vermiglio .

Son fasce dorate

Le chiome intrecciate ,

Son fulgida cuna

I labri suoi belli ,

Amor , &c ,

SCE:

## S C E N A XVIII.

*Ismeno. Marzia. Antonino. Giulia in Trono. Pompeiano tacito in disparte.*

**M**irala in Trono. oh come porta in volto  
Le sembianze di Giulia!

*Mar.* O Giulia, o nò. Scendi da questo soglio  
Femina vil. *Ant.* O là cotanto orgoglio s

*Mar.* Soffrir dourò, che col Roman diadema,  
Che di cingermi al crin giurasti yn tempo,

Stringa la roza fronte

Pastorella si uil di Marzia à scorno;

*Giul.* Guardimi il Ciel, à la Capanna io torno.

*Ant.* Ferma Giulia.

*Giul.* Nò, nò. trà gli Antri foschi

passerò i giorni miei, ritorno ai boschi.

*Ant.* La follia di costei

Dar legge ad Antonino in van pretende.

Il donar, il leuar da mè dipende.

*Ism.* Animo, ardir, rinfaccia à Mar.

L'alma tradita, e le primiere faci.

*Mar.* Ab Cesare son questi

L'amor, la fede, i giuramenti, i bacis.

*Ant.* Taci, non sai superba,

Ch'è costume de' Grandi

Serbar fede con l'vna

Vagheggiar tutte, ed abbracciar ciascuna s

Hò nel seno yn certo core

Che diuien subito amante.

D'ogni guardo, d'ogni viso,

D'ogni vezzo, d'ogni riso

M'innuaghisse il Nume Infante;

Hò nel seno, &c,

Vuol, che sia l'Arcier d'Amore  
 Vn prometeo ad'ogni solc.  
 D'ogni guancia, d'ogni chioma,  
 D'ogni seno, a le due poma  
 Nouo Tantalo mi vuole,  
 Vuol, che sia, &c.

## S C E N A XIX.

*Marzia. Giulia. Ismeno. Pompeiano come sopra in disparte.*

**D**immi: come trà boschi  
 Sortì l'anima roza ò vil bifolca  
 Stimolo d'imperat<sup>e</sup> Giul. La sorte incolpa.  
 In amor ci vuol Fortuna.  
 Questa guancia lo innaghisce,  
 Questo labro lo ferisce,  
 E più dardi in sen gli aduna  
 In amor &c.

## S C E N A XX.

*Marzia. Pompeiano. Ismeno.*

**E**'l soffrirò taceendo;  
**A**h non fia ver! con questo acciar di Publio,  
 pomp. H<sup>a</sup> di Publio costei la spada al fianco;  
**M**ar. A chi m'vsurpa il Trono,  
 Se non isquarcio il cor, Marzia non sono;  
**Q**ui snuda la spada per inseguir Giulia esce  
 pompeiano, e glie la rapiisce di mano.  
**pomp** Lascia cotesta spada, **M.** Olà, **pom.** s'aspetta  
 Solo à la destra mia la tua vendetta. **parte.**  
**Ism**, Che vidi! **Mar.** O Dei, che intesi!  
Costei

Costei , che già poc'anzi  
Al mio infido Amator donò gli amplexi ,  
Le mie védette impugna ! / . Io nō l'intēdo . *parr*  
*Mar.* Simili Stranaganze io non comprendo ,

E vna Circe , che c'inganna  
La speranza del gioire .  
Lusinghiera sempre alletta ,  
Ma il suo vezzo , che diletta ,  
Ci dà in braccio del martire .

E vna Circe &c.

Menzognera ci tradisce ,  
Lusinghiera ci ferisce  
Col diletto fà languire .

E vna Circe , &c.

*Segue il Ballo.*

Fine dell' Atto Secondo.



# ATTO TERZO SCENA PRIMA.

Teatro che si fabrica con Scena .

*Antonino, che hâ per mano Giulia. Ismeno.*

*Ism.*



On la perdita del core  
Fò l'acquisto d'vn'Amante,  
Se la perdita maggiore  
E l'acquisto d'vn' sembiante,  
Con la &c.

*Ant Silvia come t'aggrada*

*Questa mole superba ?*

*Giul. La più nobile il sol non vide mai.*

*Ant. Meraviglia maggior trouo in que'rai.*

*Giul. Mio Rè, sù questa Scena*

*I cigni più canori*

*potranno vn di cantar'i nostri Amori.*

*(Empio, simolerò fin che tu mori )*

*Ant. Segnimi, Silvia, al soglio ;*

*Che Regina ti voglio.*

*Giul. Stà nel Cielo del tuo volto*

*Il dilecto del mio core,*

*Do-*

Doue ignudo armato Amore  
Ogni stral porta raccolto.

*Si porta con Antonino a sedere*

*Ant.* O là! sparisca il velo,  
Che la Scena riserra.  
Ed' oda il Mondo  
Ciò, che sà far la tua Bellezza in Terra;

## S C E N A II.

*S' Alza la Tenda della Scena, ed' appare  
la Reggia di Venere. Con le Grazie,  
che dormano, La Fama, Antoni-  
no, e Giulia.*

*Ven.* **D**iua alata, Tù, che porti  
Il Mortal sino à le Stelle,  
Da letargo si profondo  
Tù risueglia le mie Ancelle.  
Acciò quelle  
Dimostrar possino al Mondo,  
Quanto vale vn bel sembiante,  
Scuoti l'aurea tua Tromba, Argo volante.

*Fam.* Io con Tromba festiuia  
Le sue gloriose stella d'Amor, e Diua,  
Voi, Ninfe d'Amore,  
Sorgete sù, sù,  
La Fama  
Vi chiama  
Del grane sopore.  
Sorgete, &c.

*Vna delle Grazie* Chi dal sonno profondo  
Ci scuote mai? *Fam.* la maggior Dea del Môdo:  
Le Cetre apprendete,  
Il canto sciogliete.

Sirene del core.

Sorgete, &c.

*1. Gra.* Prendo l'Arco. *2.* ed'io la Cetra.

*Ven.* E sia preggio di quel volto

Ciò, che da voi la Dea d'Amor' Impetra;

*1. Gra.* Sono gl'Archi di Cupido.

Quelle labra colorite

Quella culla, ond'esce il riso;

E la tomba à più d'un core,

Quella bocca in si bel viso

E faretrar al Dio d'Amore

Di Coralli, e Margherite,

Sono gl'Archi, &c.

*Ant.* Silvia, son queste lodi

Atomi in faccia al Sol. Preggi maggiori

Si danno al tuo bel volto, ò Dea de cori,

*Giul.* (Empio) simolarò sin che tu mori.

*Comparisce un'Arbore di Mirto nel mezzo*

*della Scena intrecciato da vari*

*serici colori.*

*Ven.* Sù seguace di Cupido.

Chi di voi si gloria Amante

Corra à l'Arbore d'Amore,

E danzando,

Intrecciando

La diuisa del Colore

Spieghi il genio del suo core;

*Molti Heroi, che vengono figurati sotto nome di*

*Amanti si portano all'Arbore, dove cias-*

*sch' uno preso uno dei serici legami*

*vanno con bizarria ingegnosa*

*intrecciandolo e formando*

*il Ballo.*

SCE-

## SCENA III.

*Elio con Publio? Pompeiano in disparte nel suo primo habito. Antonino con Giulia come sopra.*

**S**Ire, come imponesti, al ciel di Roma  
Ecco Publio ritorna.

Publio, che mi riç Giulia. **G.** (ahi son scoperta!)  
**Pom.** Oh Stelle! **El.** Oh Dei.

**Ant.** sorgendo stupido dal Trono.

Giulia è costei? **pom.** Che ascolto;  
Deh lascia, Amico.

*pompeiano vuol uscire, Elio lo trattiene.*

**El.** Ah no! partiam dà legge

A gl'impeti del cor, **Ant.** Idol mio,  
Non parliçah ben conobbi  
Sotto gl'ispide vesti

Lo splendor sour'vman del tuo bel volto.

Publio, Giulia ti rende al Ciel natio.

Soutra Gemmato soglio iovo, che il Mondo  
Mia Sposa, e Imperatrice

Oggi meco l'adori. **Pom.** Oh me infelice!

**Giul.** Io tua Sposa! **Ant.** Sì. **pom.** Nò.

**Giul.** Qual voce (oh Dio!)

Mi penetra nel cor.

**Ant.** Che ti conturbi;

**Giul.** Ah che l'ombra vagante

Di Pompeian mi sgrida!

**Ant.** Che vaneggiache parli!

L'Alma d'vn Traditore

Tu berà il tuo Sen, Sol del mio core!

Quella neue animata

porgimi in questa destra.

**Giul.** Stende la man, poi si ritira,

prendi, **Pom.** Ah infedel!

C S

**Giul.**

*Giul.* Ohime! *Ant.* Bella, ti penti?

*Giul.* Ah non vuol Pompeian, ch'io v'acconsenti.

*Publ.* Giulia, t'offre la sorte

Il Diadema del Mondo, e tu rifiuti.

Il Cesare Romano.

(Così un giorno la morte

Vendicar tu potrai di Pompeiano.)

*Giul.* Cedo, se così imponi. Ecco la mano.

## SCENA IV.

*Pompeiano. Antedetti.*

*Io* più soffrir non posso. *El.* oh Dio! che tenti!

Torna ai profondi Abissi; ombra, v'è in pace.

*Qui Pompeiano si scioglie dalle mani di Elio,*

*e muto passa furiosamente avanti Giulia*

*ed' Antonino mordendosi'l dito, e mi-*

*nacciando à Giulia. Elio*

*lo segue scaccian dolo.*

*Publ.* Che miro? *Giul.* ohime! che veggio?

*Ant.* E quai Portentis?

*El.* Sire, l'Alme sepolte

Souente de mortali

Secondano il desio. Tu di sotterra

In ombra l'appellasti à farti guerra.

*Ant.* Di fantasmi io non temo

L'ombre apparenti. *Giulia*, al tuo crin biondo

Dono la Reggia, il Regnator, e il Mondo.

*Gi.* Ah nò. *pu.* Che nò? *A* ti voglio a suo dispetto

Reina al Trono, e mia consorte al letto

*Giul.* Già che publio lo impone,

Sarò Fenice à regi tuoi splendori.

(Empio simolerò sinche tu mori.)

*Ant.* porgendo un foglio ad *El.*

Elio, prendi esequisci

Ciò, che in tal foglio il tuo Signor t'impone.

*El.* Obbedirò, (che sia?)

*Ant.*

**Ant.** Scorgerai, s'io t'adoro. Anima mia,

Quando voglio ad'vna sola

Sò donar tutto il mio cor.

Cento Vaghe pon guardarmi,

Mille Belle pon mirarmi,

Chi'aurò sempre vn solo Amor.

Quando voglio &c.

**Giul.** Quando voglio à chi m'adora,

Confacrar sò la mia fè.

Cento Amanti pon pregarmi,

Mille cori pon donarmi,

Questo seno è sol per te.

Quando voglio, &c.

## S C E N A V.

*Pompeiano, Publio, Elio.*

**A**H Publio i ingrato Publio! (scaccia,  
Publio vā per accostarci, Pompeiano lo  
Pub. Ombragradita!

**Pom.** Ombra non son Son Pompeian, son quello,  
Cui mentre credi estinto,

Elio, l'Amico il Salua,

Tù tradisi ò infedel Empio t'uccidi.

**El.** Publio, che dici?

**Pub.** Oh stelle! oh Dei! che vidi?

**Pom.** Publio così di Pompeian si scorda

**Pub.** Ti dirò sol . . .

**Pom.** Che mi dirai: che Giulia

Solo per tua cagion, per tuo consiglio

L'Imperator, il mio Nemico adora;

**Pub.** Che cieca Gelosia troppo t'accora,

Che finge co'l Tiranno,

Sol per tentar le tue vendette ancor.

**El.** Pompeiano, non più se per sotrarti

C 6 Alf.

A l'ira del tuo Fat o

La spoglia feminil t'ù deponesti.

Parti, celati, e fuggi.

*Pub.* Segui cauto il mio piede, e scorgerai

Di qual tempra, a costanza è il cor di Giulia,

*Pom.* La certezza di sua fede

Può darmi vita à questo core,

può dar morte à la mia morte,

può tornarmi la mia sorte

La Costanza del suo Amore

La certezza, &c.

## S C E N A VI.

*Elio, che ferma Publio.*

*P*Vblio, ancora ti sembra,  
Ch'abbia infido, ed'ingrato

Vccisa l'innocenza,

L'Amicizia tradita?

*Pu.* Vn cicco sdegno, Elio fedel, condona  
D'un core furibondo.

E vn gran Tesoro vn vero Amico al Mondo;  
Vn core sincero

E nobil Catena,

In petto mortale

Vn'Alma leale

Fà l'Vom prigionero,

E nobil, &c,

SCENE

## SCENA VII.

*Elio mentre stà per aprir il foglio , gli vien  
rapito da Marzia, che sopragiunge  
improuisa .*

**M**A in questo Real foglio , e che m'impone  
L'Imperator Regnante ?

*Mart.* Cedimi questa carta .

Saran de la tua Egizia

Caratteri amorosi , ò infido Amante .

*El.* Marzia ti son fedele ; e se no'l credi

Leggi la carta , e vedi .

*Mar.* E il Sigillo Real , *El.* Cesare scriue .

*Marzia apre il foglie , e legge .*

*Tù fà , ch'in breue d'ora*

*Mora Seruio , Pompilio , e Marzia ancora ;*

*stà sospesa , e pensierosa .*

Ch'intesi ! Oh Dci ! Che leggo !

*El.* Dourà cader' il Sol , che m'innamora ;

*di nouo guarda Erro , sogno , ò traueggo ;*

*Mart.* E Marzia ancora ?

Regnator scelerato !

Di barbaro Tiran legge crudele !

*El.* Marzia ti son fedele ,

Saprò inuolarti al Fato .

Coi simolati affetti

Adularai l'Imperator . Mentisci

Piaghe amorose al core .

Spesso hà il bramato fin , chi finge Amore ;

A pena è nato Amor , ch'impala à fingere .

Ei d'vn sen per le duo poma

Trà le fasce d'vna Chioma

Da l'inganno si fa cingere ,

A pena , &c .

SCES

Sù la culla d'un bel viso  
 Nato Arcier figlio d'un riso  
 Da la frode si fa stringere.  
 A pena, &c.

## SCENA VIII.

*Marzia sola.*

**M**ora Servio. Pompilio, e Marzia ancora  
 Cadrà il Tirano prima che Marzia cada.

Chi morta mi desia, giusto è, che mora.

Date à l'armi, scherbiti pensieri.

Al Tiranno si laceri'l core.

Cada Vittima al vostro furore.

Sù, vendetta, miei spiriti seueri.

Date, &c.

Date à l'armi speranze tradite

Spiril'anima il Barbaro indegno.

Cada vittima al giusto mio sdegno.

Sù vendetta, mie gioie schernite,

Date, &c.

## SCENA IX.

*Stanza Reggia con Letto.**Giulia. Perenio.*

**P**Renzo, doue mi sorti! Per. Io del Romano  
 Imperator Augusto

Gl'alti cenni esequisco.

Mira, vedi quel letto.

Sù quelle regie piume

Deue inalzarsi al Trono Amor bambino.

**Giu.** Io seguirò il voler del mio destino.

*Per.*

*Per.* Ma dì perche celarti

Al Prencipe di Roma, à l'ora quando

Balenò trà le Selue il sol Latinoç

*Giul* Fù desio di seguir il mio destino.

*Per.* Ah Giulia! *Giul* Etu sospiri?

*Per.* Oh Dio! condona, ò Bella, i miei deliri;

Vn speianza estinta

Fà che nel mio sospir troui'l cōforto

Oggi farai Reina, io farò morto.

Se ritorno in libertà

Mai più Donna mi legherà.

Vn morir ne la costanza

E l'amar senza speranza

Vn bel seno, vna Beltà.

Mai più, &c.

## SCENA X.

*Giulia.*

**G** iulia, mai non si perde Alma Latina.

Sù quel letto Reale

Ti rannisi la patria

Da la tua destra inuita

Del Romano Oloferne altra Giuditta.

Con la scorta del diletto

Io mi porto à la vendetta.

E la speme, c'hò nel petto,

Vn pensiero, che m'aletta.

Con la, &c.

Con la guida d'un'Amore

Oggi credo vendicarmi.

Sù la speme del mio core,

Voi, mie'spirti, date à l'arini.

Con la guida, &c.

SCE- 3

## SCENA XI.

*Mentre Giulia si porta al letto; s'incontra  
in Pompeiano.*

Pomp. **G**iulia. **Giul.** Che incontro è oh cieli !  
 Son pur di Pompeiano ombre sibèl.  
 Spirto di questo seno (leg)  
 Vieni tù dagli Abissi, ò da le stelle :  
 Pomp. Ombra, mio ben, non son. Sou Pompeiano,  
 per op'ra de l'Amico  
 Spiro l'aure vitali. Io per soffranti  
 Al barbaro Tiranno  
 Con la scorta di Publio,  
 Co'l consiglio di Marzia  
 penetro in queste stanze. Or, che si tarda !  
 può vna fuga spedita  
 Dar à te libertade, à me la vita.  
**Giul.** Mio cor, ti seguo Pomp. Anima mia, t'ab-  
 à, O dolce nodo ! oh sospirato lascio. ( braccio,  
 qui mentre partono abbrac. scorgono venir' Ant.  
**Giul.** Misera me ! che veggio è  
 Questo è l'Imperator. Saluati, ò sposo.  
**Pomp.** E come se doue è **Giul.** O Cielo !  
 Che farò in si grand'vopo ? P. Io qui mi celo.  
**Pompeï,** si nasconde dietro la cortina del letto.

## SCENA XII.

*Antonino. Giulia.*

**Giul.** **G**iulia, sol di quest'Alma .  
**Giul.** Mio Imperator, mio Nume  
**Ant.** Siedi sù queste piume ,

Son

Son guerrieri i tuoi begli occhi.  
 E lor campo il tuo bel volto,  
 E vessillo il crin disciolto  
 Arma il guardo, che tÙ scocchi.  
 Son guerrieri, &c.

Lascia, ò cara, ch' imprima  
 Baci viui d' Amore  
 Sù queste Rose. *Giul.* Sì. Ma pria il consenso  
 Di Pompeian si cerca. *Ant.* Oh sei pur folle!  
 Porgimi questa destra. *Giul.* Eccola, ò Sire.  
*Giul.* Porgendo gli la destra afferra stretto *Ant.*  
*Ant.* D'vn Rubel, d'vn fellow chiedi'l consenso  
 Ei già trà l'ombre eterne  
 Conuicta è la morte  
 Al Regno de la vita  
 Non può veder, né sente  
 L'opre del nostro Amore.

## SCENA XIII.

Pompeiano, che sbalza fuori con la spada  
 ignuda di Publio. Giulia, che tiene  
 stretto per la destra Antonino.

*V*ivo, vedo, e ti sento, ò Traditore.  
*Ant.* Cieli! che veggo e lascia.  
*V*ia forza per slegarsi da Giulia, che teneva solo  
 stretto sfodra uno stilo, co'l quale lo fe-  
 risce da una parte. e Pompeiano nel-  
 lo stesso tempo dall'altra,  
*Giul.* Mori, ò Barbaro. *Pomp.* Mori.  
*Ant.* Elio infedel! iniquo! ah Traditori.  
 Antonino cade morto su'l letto.  
*Pomp.* La pena sia de tuoi lasciui Amori.

SCE,

## SCENA XIV.

*Elio, e Marzia sudetti.*

**A**hi, Prencce ! e che facesti ?  
Pompeian, Pompeian, questa è la fede ;  
Che à l'Amico giurasti ?

**Pomp.** Che giura i<sup>s</sup> Giul. Che promise ?  
**El.** Di preseruar del mio Signor la vita  
Dal suo vindice ferro,

**Pomp.** Mira cotesta spada . E stà offruando,  
Che chi suenò il Tiranno ,  
Fù di Publio l'acciar, non il mio brando.  
**Mar.** Lascia, che spiri'l Regnator indegno  
L'Anima scelerata.

**Pomp.** à M. Se morta ti bramò, sei vendicata ;  
Questo Mostro de Regi  
Spirò l'Anima infame . In Campidoglio  
Sacclami Publio Imperator<sup>r</sup> al foglio . *par.*

**Gius.** Vn vezzo, d'vn finto riso  
Diede à Roma il primiero Seren  
Con ridente, elieto viso  
Si giubilate ,  
E serenate *condit s'obus, omi* **V**  
Le nubi del sen .

## SCENA XV.

*Marzia. Elio.*

**E**lio ; El, mio Ben. M. condona  
La gelosia del cor di chi t'adora .  
Pompeian mi si sue la à l'or discuopro  
La tua fede, il tuo affetto, in questi alberghi  
Con la scorta di Publio

**Ie**

## T E R Z O:

67

Io di guida gli seruo, e lo consiglio  
A sbranar il Tiranno, or che t'accora  
D'un Empio la caduta?

Chi morta mi bramò, giusto è che mora?

*Ez.* Chi à la morte acconsente

Del suo Signor, di felonìa si macchia.

Ma prouo per mia forte,

Da gli occhi tuoi più cara, e dolce morte.

Più bell'arma del Diletto

Non hà Amor trà le sue faci.

E nel campo del tuo perto

Ei combatte sol co' baci.

Più bell'arma &c.

*Mar.* Più bell'arco del tuo ciglio

Non trattò l'Arteier d'André.

E col labro tuo vermiglio

Porta guerra à questo core.

## S C E N A XVI.

Sala Reale.

*Ismeno.*

A Llegrezza, Allegrezza.

Torna Roma in libertà.

Oggi l'Aquila Reale

Fuor dal cener d'un Tiranno

Al seten d'ogni mortale

Qual Fenice forgerà.

Allegrezza, &c.

SCE.

## SCENA VLTIMA

Publio Coronato, Pompeiano. Giulia. Marzia. Elio. Ismeno.

**C**ingetemi 'l crine,  
Allori del Tebro;  
più Roma non sia  
piangente, ed'Esangue,  
Asperfa di sangue  
Da stragi e ruine,  
Allori, &c.

**Giu.** Sù popoli del Lazio!

La Tirannide è doma,  
E vjua Publio Imperator di Roma;  
**Pom.** Ed è ben giusto, d'Publio,  
Il Diadema Reale à la tua chioma;  
E vjua Publio Imperator di Roma.

**Elio accenna Marzia, à Pompeiano**

**El.** Elio maggior Fortuna  
Da Pompeian non chiede,  
Se in sua mercè sposa costei concede;  
**Pomp.** Da la tua destra, Amiro,  
Riconosco il mio Fato.

V'annodi in laccio eterno il Dio bendato;  
**Mar.** Prendi l'Alma, e la destra, Elio adorato;

**Giu.** Mio sposo. **Pomp.** mio The soro  
La tua costanza, e la tua fede adoro.

**Giu.** Pensieri graditi,  
Fermatevi al cor.  
Quest'Alma festeggia,  
Il sen mi vezzeggia  
L'Arciero d'Amor,  
Pensieri. &c,

*Il Fine del Drama.*

*IN VENETIA.*

Per il Nicolini.



1. VERGASSEN VON  
SIEBEN JAHREN













